



PGT 2010, FRENO AL CEMENTO?

Ricordo, come se fosse ieri, le parole dell'allora assessore all'urbanistica Tomasello, che quando presentò la grande variante al PRG del 2003, disse: "è un piano regolatore che non piacerà ai costruttori". Poi si è visto come è andata.

Sindaco ed assessore all'urbanistica attualmente in carica hanno ripetuto più o meno la stessa cosa: "il pgt sarà un freno al cemento".

Visto i precedenti non c'è da stare tranquilli, anche perché lo strumento dei PGT, a differenza dei Piani Regolatori, lascia molto più spazio di manovra ai privati ridimensionando il controllo pubblico.

Quello presentato nella serata del 28 ottobre u.s. in Consiglio comunale non mi è parso un Piano di Governo del Territorio (PGT), ma piuttosto la descrizione di ipotesi del futuro assetto del territoriale e la conferma che quasi tutto è ancora agganciato al PRG del 2003.

Tre ore di esposizione senza dire concretamente e con dettagli più precisi come Legnano verrà trasformata nell'immediato futuro e senza dare indicazioni, anche di massima, su quanti abitanti è calibrato questo PGT, particolare di non poco conto visto l'alta densità abitativa già realizzata (nel PRG del 2003 le indicazioni erano di 65/70 mila abitanti).

A conferma di quanto sopra, nella stesura degli obiettivi ci sono troppi elementi che fanno pensare che con questo PGT i nostri amministratori non abbiano avuto il coraggio di invertire la rotta disastrosa del PRG del 2003, ad esempio:

- non si prevede la creazione di una anagrafe degli edifici sfitti e invenduti;
- non c'è nessun accenno a piani di edilizia sociale;
- non c'è nessun accenno ai requisiti minimi di convivenza urbanistica (palaz-zoni costruiti attorno a case basse);
- non c'è nessun accenno ad un piano

di manutenzione della città pubblica esistente;

- non sono state definite le regole di gestione delle perequazioni e compensazioni (i cosiddetti diritti edificatori), modalità di valorizzazione delle aree che potrebbero innescare un mercato fortemente speculativo.

Aggravante ulteriore, non si ferma il consumo di suolo naturale -suolo adibito ai campi, prati e/o alberato- la cui superficie è pari a quasi 900 mila metri quadrati, più della metà destinata ad area industriale.

Non guasta ricordare che Legnano si è già mangiata quasi il 70% del suolo a disposizione e la scelta di consumarne altro non pare una grande strategia urbanistica, tanto più che il 70% dei 900 mila metri quadrati sono stati ereditati dal PRG del 2003.

Cosa si farà nelle due aree a destinazione industriale? Mentre infatti è chia-

ro quello che si sta facendo dietro la Gran Casa (circa 200 mila metri quadrati) -scatoloni di cemento precompresso- quello che si farà nelle vicinanze del nuovo ospedale (280 mila metri quadrati) non è dato a sapersi. Ci sarà un polo industriale? Ci saranno capannoni adibiti a deposito?

Sarebbe opportuno e doveroso far sapere alla città se ci sono già delle proposte in merito.

E a proposito di "freno al cemento" che dire della proposta avanzata dai fautori del PGT di costruire due grattacieli alti 65 metri alle due estremità di viale Sabetto?

Queste sono solo alcune delle questioni che si potrebbero porre. Ci sono solo due mesi di tempo per poter proporre soluzioni alternative: facciamo il possibile per evitare "la mani sulla città".

Giuseppe Marazzini

Consigliere comunale Sinistra Legnanese

A FORMIGONI L'ACQUA PUBBLICA PROPRIO NON VA GIÙ

Non sono bastate le 270 mila firme raccolte in Lombardia - un milione e mezzo in Italia - per chiedere un referendum abrogativo del decreto Ronchi che trasforma l'acqua in merce e ne fa grazioso dono ai privati perché ne ricavano un sicuro profitto, e neanche il pronunciamento di 144 Consigli Comunali lombardi a difesa dell'acqua pubblica.

Formigoni stringe i tempi e, forse temendo l'esito referendario, riprova a giocare d'anticipo con una legge regionale che sottrae l'acqua dal controllo dei Comuni che fino ad oggi l'hanno amministrata attraverso gli ATO, per affidarla alle più docili Province e ai privati.

Le motivazioni? Di sicuro si sa che la gestione dell'acqua in Lombardia è estremamente efficiente, dunque l'alibi del miglioramento del servizio non tiene. Né è questione di risparmio: laddove, in Italia e nel mondo, l'acqua è stata affidata ai privati, le tariffe sono lievitate in modo esponenziale, senza alcun miglioramento del servizio, anzi! Tant'è che ovunque si sta facendo marcia indietro. Perlomeno dove la politica non ha rinunciato al suo ruolo diventando il mero terminale di multinazionali e lobby economiche varie.

Ciò che probabilmente rende indigesta l'acqua pubblica al Governatore lombardo è il valore simbolico della battaglia in sua difesa. La questione dell'acqua è infatti centrale non solo per la sua natura intrinseca di bene essenziale per la stessa sopravvivenza umana, ma anche perché il suo riconoscimento come bene comune - cioè che va utilizzato al suo meglio per il bene della collettività ma che non può essere posseduto individualmente - rimette in discussione il sistema dei rapporti sociali oggi dominanti, fondati sull'ideologia dell'individualismo proprietario e del mercato come regola e orizzonte dell'agire sia privato che pubblico.

La nozione stessa di bene comune, che travalica la questione dell'acqua per estendersi a tutto ciò che definisce una vita degna, sia per la generazione presente sia per quella futura - dalla conoscenza all'informazione, ai beni culturali e ambientali, dal territorio al lavoro ... - indica la via ad un diverso modello sociale ed economico, fondato sui principi di giustizia, uguaglianza e solidarietà, ovvero sulla democrazia sostanziale e partecipativa scritta nella Costituzione italiana.

Probabilmente è questo che Formigoni, insieme ai suoi sodali, non riesce proprio a digerire.

"PADANIA" LADRONA

Hanno fondato il loro successo elettorale sulla condanna delle usanze di Roma ladrona, sulla denuncia delle malefatte, delle mazzette, dei nepotismi, dei loschi affari della Casta; ci hanno disintegrato le orecchie con gli inni alla loro presunta diversità, e con la tiritera della purezza padana. C'è voluto poco, giusto la conquista dei posti che contano, perché il mito si afflosciasse come un castello di carte: gli amministratori del Carroccio continuano a distinguersi, certamente, ma lo fanno per la rapidità e l'indubbia abilità con cui hanno assorbito tutti i vizi peggiori della peggiore politica.

Non è facile cogliere tutti gli aspetti della metamorfosi dei castigatori dei costumi romani: con un sistema d'informazione per gran parte asservito al potere berlusconiano le malefatte color verde Lega occupano solo brevi e sporadici spazi. Ma per chi avesse voglia di documentarsi - e un quotidiano, fra i pochi non allineati, recentemente lo ha fatto - il quadro è davvero interessante: inchieste per mazzette e truffe, imbarazzanti rapporti d'amicizia e d'affari, parentopoli, non manca nulla.

Cominciamo dal lavoro: l'agiografia padana vorrebbe la Lega paladina dei lavoratori (naturalmente purché bianchi e nordici). In effetti l'attaccamento al lavoro del Carroccio non si può negare: soprattutto quando si tratta di assegnarlo ad amici e parenti. Ancora non si è spenta l'eco del Trota, il figlio prediletto del boss nonché recordman di maturità non superate ed indimenticabile

protagonista di straordinarie interviste televisive, sistemato a parecchie migliaia di euro al mese sugli schermi del Consiglio regionale lombardo: ed ecco la mamma del pesciolino consigliere ben sistemata alla Bosina, scuola privata e di istruzione padana da lei fondata, con il gentile supporto di 800.000 euro ricevuti in dono dal governo nazionale. Ma non è ovviamente solo la famiglia Bossi a godere dell'attaccamento al lavoro leghista: ad approfittarne, in tutto il nord, sono mogli, mariti, zii e cognati. Così mentre Cota in Piemonte ha procurato poltrone ad un'informata di parenti dei suoi sodali, in Veneto capita che le consulenze (con regolare concorso, ci mancherebbe) vengano vinte in famiglia, ed in Lombardia che si venga promossi per meriti di parentela, e magari con un po' di fortuna si finisca pure in Parlamento.

Anche sul fronte del guadagno facile la Lega sembra aver imparato quanto necessario: i casi di malcostume e corruzione all'ombra del Carroccio si moltiplicano. C'è un po' di tutto: tasse non pagate e controlli aggirati (Vicenza), spese gonfiate e beni pubblici usati per i propri comodi (Veneto e Friuli), concussione e peculato (Varese), abusi di titoli di laurea (Milano - evidentemente la scuola per i leghisti è sempre un problema), truffa mediante falsi rimborsi (Piemonte). A proposito di truffe: ve la ricordate la vicenda delle quote latte, con Bossi e compagnia impegnati a difen-

dere a spada tratta un gruppo di piccoli produttori presentati come vittime della burocrazia europea? Proprio per quella vicenda due di loro sono finiti sotto inchiesta: l'accusa? Peculato e truffa aggravata, oltre cento milioni di euro sottratti all'erario.

Difficile scegliere le cause da difendere, ma altrettanto difficile sottrarsi agli effetti di certe pericolose amicizie, alla faccia di Maroni e dei suoi celebrati successi contro la mafia: l'inchiesta del quotidiano ci racconta ad esempio degli interessanti rapporti politici e d'affari fra un consigliere regionale padano e alcuni uomini delle cosche calabresi trapiantate in Lombardia: il politico non risulta indagato, ma certe frequentazioni, da parte di un leghista da 19.000 preferenze, stupiscono assai... Insomma, Roma sarà pure ladrona, ma la Padania non è da meno...



16 OTTOBRE: UNA SPERANZA CAMMINAVA CON LA FIOM

Il 16 ottobre si è svolta a Roma la manifestazione indetta dai metalmeccanici della CGIL sui temi del lavoro e dei diritti.

Questo evento, organizzato dalla FIOM sulla base dei continui attacchi al contratto nazionale, è andato arricchendosi di nuovi contenuti con il passare dei giorni, a causa delle continue ingiustizie perpetrate sui lavoratori da parte di un governo insensibile ai problemi della classe operaia e soprattutto di una classe padronale "stracciona", che pensa di poter risolvere i problemi di una crisi da lei stessa creata facendola pesare interamente sulle classi meno abbienti, anziché affrontarla mediante un piano serio di riconversione industriale.

Questo tipo di atteggiamento si è dimostrato con i fatti in questi ultimi mesi con gli attacchi di Marchionne agli operai della FIAT di Pomigliano e Termini Imerese. Nel primo caso tale attacco si è concretizzato con l'imposizione di un referendum in cui veniva proposto un nuovo modello contrattuale al di fuori delle leggi e della stessa Costituzione italiana, sotto il ricatto della chiusura dello stabilimento e del trasferimento dello stesso in zone dove la manodopera è a basso costo e soprattutto dove i lavoratori non hanno diritto di rivendicare condizioni di lavoro accettabili.

Nel caso dello stabilimento di Termini Imerese si è verificato un fatto addirittura più grave: a seguito di uno sciopero per le condizioni di lavoro tre operai sono stati licenziati e, nonostante alcune settimane dopo avessero vinto la causa in tribunale per la loro reintegrazione, non è stato permesso loro di riprendere il proprio posto di lavoro.

La manifestazione di Roma è stata un grandissimo successo non solo per la grande partecipazione numerica, ma soprattutto perché ha dimostrato il fallimento del progetto del governo e di Confindustria, che era quello di isolare i metalmeccanici della FIOM.

Questo evento, dipinto da quasi tutti i media nei giorni precedenti come l'ultimo tentativo di darsi visibilità da parte di un sindacato

ormai isolato e sconfitto, si è trasformato invece in un bellissimo momento di piazza, che ha visto sfilare uniti operai, impiegati statali, ricercatori, studenti, pensionati e cittadini qualsiasi, tutti uniti dalla volontà di dire basta al degrado sociale e lavorativo che attanaglia il nostro paese.

A questa bellissima manifestazione hanno partecipato anche associazioni umanitarie come Emergency e forze politiche vicine ai problemi del mondo del lavoro come Rifondazione Comunista, che a Legnano ha persino organizzato un pullman per dare la dote il proprio concreto contributo a una giornata così importante per tutti i lavoratori.

Il risultato assume ancora più importanza perché lo si è ottenuto nonostante la campagna diffamatoria perpetrata nei giorni precedenti dal governo e dai mezzi di informazione di regime, che fino all'ultimo momento hanno descritto la manifestazione come violenta, pericolosa e ad alto rischio di infiltrazione da parte di facinorosi.

Ovviamente non è successo nulla, e l'unica cosa che si è potuta leggere nei volti di quelle centinaia di migliaia di persone diverse tra loro per età, professione, razza e cultura è stata la voglia di ritornare a essere considerati esseri umani con il diritto di vivere e lavorare per sfamare le proprie famiglie e non macchine al servizio della globalizzazione.

Tutti noi ci auguriamo che questo messaggio sia stato recepito dai colpevoli di questo degrado: se così non accadrà siamo sicuri che questo splendido movimento sarà pronto a tornare in piazza ancora più numeroso.

